

Consiglio Provinciale

Giunta Provinciale di Grosseto

Leonardo Marras (presidente)

Marco Sabatini (vicepresidente, assessore al Governo del Territorio)

Federico Balocchi, Gianfranco Chelini, Fernando Pianigiani, Enzo Rossi,

Patrizia Siveri, Cinzia Tacconi, Tiziana Tenuzzo (assessori)

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO 2010

GUIDA AL P.T.C.

GRUPPO DI PROGETTAZIONE ESTERNO

Professionisti incaricati

arch. Alessandro Vignozzi
(coordinatore scientifico)

arch. Stefano Giommoni

arch. Rita Monaci

arch. Marzio Flavio Morini

**GRUPPO INTERNO AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE**

Area Pianificazione Territoriale

arch. Pietro Pettini
(coordinatore generale)

arch. Lucia Gracili

geol. Riccardo Cinelli

geom. Daniele Crescenzi

p.a. Roberto Fommei

p.i. Eldo Gorelli

Area Ambiente/Conservazione della Natura

agr. Simona Piccini

for. Paolo Stefanini

rag. Daniele Poggioni

Area Sviluppo Rurale

dott. Fabio Fabbri

Area Promozione Economica

dott. Roberto Seghi

Collaboratori gruppo esterno

arch. Alba Ballini Spoglia

arch. Giovanna Pessina

arch. Sara Rossi

d.u. Tiziana Vignozzi

Collaboratori gruppo interno

Area Pianificazione Territoriale

arch. Mauro Pasquali

dott. Greta Fabiani

ing. Gianluca Fedeli

rag. Maria Assunta Moschiano

rag. Gabriele Pisicchio

Area Ambiente/Conservazione della Natura

dott. Renzo Rossi

dott. Marilyn Magro

dott. Stefania Marseglia

dott. Rosa Sorrentino

p.ch. Patrizia Bernardini

geom. Antonella Nelli

rag. Denio Sclavi

Area Promozione Economica

dott. Cristina Mazzolai

dott. Lorella Dragoni

rag. Loredana Grossi

Area Sviluppo Rurale

dott. Claudio Galli

geom. Guido Turacchi

Area Infrastrutture Manutenzione

Difesa del Suolo

ing. Massimo Luschi

ing. Barbara Manganaro

geom. Massimo Bartalucci

Statistica

Cristina Raffo

Ufficio Relazioni con il Pubblico

Andrea Bencivenni

Massimo Cipriani

Marco Sorresina

INDICE

A FILOSOFIA DEL PIANO

A1.	Provincia: territorio in comune	pag.	1
A2.	I nuovi orizzonti del governo del territorio	pag.	2
A3.	L'evoluzione del contesto operativo	pag.	3
A4.	La domanda di piano	pag.	4
A5.	Il processo di aggiornamento	pag.	5
A6.	L'evoluzione dello strumento	pag.	7

B LE POLITICHE TERRITORIALI

B1.	Risorse naturali e sostenibilità	pag.	8
B2.	Una nuova lettura della morfologia territoriale	pag.	9
B3.	Mondo rurale e agricoltura: nuovi fenomeni, nuove prospettive	pag.	10
B4.	Governo dello sviluppo insediativo	pag.	11
B5.	T.E.R.A. e T.E.T.I.	pag.	12
B6.	La ricerca della qualità	pag.	13
B7.	Le Attività propulsive	pag.	14
B8.	Energia e altre infrastrutture	pag.	15
B9.	Il futuro del territorio provinciale	pag.	16
B10.	Politiche integrate	pag.	17

A1. Provincia: territorio in comune

Per troppo tempo in Italia la pianificazione ha avuto i caratteri di un'*una tantum*: ogni piano rappresentava un quadro definito e imm modificabile di ciò che la città e il territorio sarebbero dovuti diventare. Sappiamo tutti quali sono gli inconvenienti di quest'approccio: eccessiva rigidità del dispositivo, conseguente necessità di recuperare flessibilità nel tempo mediante il ricorso sistematico a Varianti Parziali; sostanziale sgretolamento della coerenza previsionale del documento iniziale, che veniva così a perdere ogni fondamento di qualità. Già dagli anni '70 si auspicava un approccio processuale alla produzione e gestione dei piani: con la nuova generazione di P.T.C. questo auspicio sta diventando realtà; e forse, a ben vedere, per la natura stessa dello strumento.

Il procedere per aggiornamenti, piuttosto che per rifacimenti, era già previsto nella L.R. 5/95 e la consapevolezza di questa caratteristica, che insieme a tante altre faceva del P.T.C. un piano completamente diverso dal P.R.G., fu specificamente presa in considerazione quando la Provincia decise l'impostazione del P.T.C. previgente. Si scelse pertanto dichiaratamente di fare un piano che, piuttosto che provare a risolvere subito nel dettaglio tutta la tematica del governo del territorio provinciale, puntasse più ragionevolmente, oltre a dar risposta alle domande più serie ed urgenti, a costruire delle fondamenta solide e un'intelaiatura razionale e robusta su cui completare nel tempo "l'edificio" della pianificazione provinciale; o, meglio, per riprendere la metafora di allora, uno "scheletro" ben fatto con una muscolatura di massima, cui nel tempo si sarebbero aggiunti nuovi muscoli e nuovi livelli di allenamento. E poi la struttura modulare, predisposta per le modifiche incrementali.

A distanza di 11 anni dalla redazione del primo P.T.C., questa impostazione ha dimostrato la sua validità. Come previsto, il nuovo piano ha mantenuto nei suoi aspetti sostanziali l'architettura del dispositivo precedente, integrando ciò che appariva incompleto e modificando ciò che poteva migliorare anche in riferimento alla intervenuta LR 1/2005 e relativi Regolamenti di attuazione. Il pregio più evidente di questo modo di procedere è che così ogni nuova scelta è frutto di una precedente sperimentazione, anziché affidarsi esclusivamente all'intuito e al sapere tecnico dei progettisti. E nel caso nostro si tratta di una sperimentazione della massima utilità per due ordini di motivi. In primo luogo, infatti, l'attuazione del piano vigente si è realizzata mediante un confronto e un interscambio ed una cooperazione continua fra Provincia, Comuni e Regione Toscana (Accordi di Programma, di Pianificazione, Intese, etc.) che, se da un lato ha garantito la massima sintonia fra i livelli nel governo del territorio, dall'altro ha fatto toccar con mano quali esigenze potessero beneficiare di un perfezionamento del dispositivo. Ma l'utilità di questa esperienza è stata anche ottimizzata dal fatto di essere messa a totale disposizione del processo di aggiornamento. Resta peraltro da dire di come questa esperienza sia risultata un catalizzatore fondamentale nello svolgimento dei Laboratori, poi dei Seminari tematici di coopianificazione, la V.A.S. e la partecipazione agli eventi successivi alla adozione.

**La rivoluzione
della continuità**

**Un'impostazione
azzeccata**

**L'esperienza
dell'attuazione e
i suoi
insegnamenti**

A2. I nuovi orizzonti del governo del territorio

Il Codice del Paesaggio e la Convenzione Europea

È indubbio che nell'ultimo decennio il panorama dei riferimenti per la pianificazione territoriale si sia significativamente evoluto. Se consideriamo, ad esempio, quel tema del paesaggio che era stato uno dei fondamenti dell'impalcato concettuale del P.T.C. vigente, vediamo che il nuovo "Codice", pur riproponendo limiti caratteristici della tradizione patria, ha comunque comportato in generale una rinnovata attenzione al tema e un diffuso innalzamento delle aspettative, nonché, più in particolare, l'impegno verso un'articolazione del territorio cui corrispondano forme graduate di gestione e controllo.

Il P.I.T.

Viepiù stimolanti, anche se privi di risvolti cogenti, risultano in questo campo gli obiettivi individuati dalla Convenzione Europea siglata a Firenze il 20/10/00: estendere l'attenzione paesistica a tutto il territorio, a prescindere dalle caratteristiche di pregio; disegnare un ruolo positivo per le trasformazioni nella gestione del patrimonio paesistico; porre l'accento su forme di gestione attiva e su specifiche politiche di riqualificazione del paesaggio; coinvolgere le società locali nella gestione paesistica, a partire da un riconoscimento condiviso delle identità e dei valori. Obiettivi già in buona misura perseguiti dal P.T.C. previgente, che l'aggiornamento ha comunque ulteriormente precisato, fornendo un contributo alla Regione Toscana per la componente paesaggistica (Schede di Paesaggio ed Obiettivi di Qualità) del P.I.T. regionale.

La L.R. 1/05

Dal canto suo, la allora intervenuta legge regionale 1/05 ha rinnovato in modo significativo lo scenario operativo del P.T.C., ridefinendone nel complesso il ruolo nel governo del territorio nel principio della sussidiarietà.

La nuova maturità dell'attore Provinciale

La nuova impostazione sulla componente strategica e programmatica degli strumenti della pianificazione, quindi anche del P.T.C., pare quasi sancire un riconoscimento del "modello Grosseto" (si rammenterà che il nostro P.T.C. è stato il primo a coniugare esplicitamente versante regolativo e versante strategico).

Un dato rilevante è anche la maturazione compiuta nel decennio dall'ente Provincia. Partito come anello debole della catena pianificatoria perché privo di tradizione operativa, quest'Ente si presenta oggi, proprio anche grazie all'esperienza accumulata con la redazione e attuazione del P.T.C., come autorevole protagonista del governo del territorio.

A3. L'evoluzione del contesto operativo

Nell'ultimo decennio il ruolo territoriale e l'immagine stessa della Provincia di Grosseto si sono sensibilmente modificati. Il divario rispetto al resto della Toscana in termini di reddito pro-capite è sensibilmente diminuito (e in ambito provinciale, coerentemente con gli obiettivi di piano, l'entroterra "povero" è progredito più della costa "ricca"), mentre è emerso con evidenza come la qualità complessiva della vita sia ormai ai livelli più elevati del panorama nazionale. Il modello di sviluppo incentrato anche su un'accezione innovativa del "distretto rurale" e sulla prosperità di un terziario trainato da un'offerta turistica integrata si è dunque dimostrato vincente. Lo stesso quadro culturale appare profondamente evoluto, da un lato grazie alla consapevole rivalutazione dello specifico locale, dall'altro grazie alla istituzione universitaria. Emerge da tutto questo l'immagine di un territorio che nelle prospettive di sviluppo vuole accrescere l'efficienza di un modello locale ormai apprezzato e condiviso.

Il ruolo crescente del turismo è accompagnato da una rapida evoluzione verso un sistema articolato in una pluralità di "turismi" meno limitati in termini di stagionalità e sempre più frequentemente collegati al mondo rurale: dalla fruizione delle attrattive naturalistiche alla riscoperta dello *slow moving*; dalla cura del benessere fisico alla riscoperta di un patrimonio culturale (dall'archeologia ai musei) non più sentito come "minore".

A sua volta anche il mondo rurale appare pervaso da tensioni che fanno intravedere una continua ristrutturazione del sistema produttivo: dall'inarrestabile globalizzazione dei mercati, all'evoluzione delle politiche comunitarie in materia di "disaccoppiamento", alla recente crisi mondiale, senza contare che le opportunità di produzione energetica offrono inedite aperture al concetto di integrazione dell'attività agricola.

Emergono peraltro i significativi sviluppi di un settore secondario dove una discreta varietà di imprese si sta ricavando spazi di nicchia grazie a capacità di innovazione e mutuo apprendimento, in un ambiente di lavoro che si va caratterizzando per prerogative assimilabili alle più moderne *technopolis*: concentrazione spaziale, servizi integrati, qualità ambientale e paesaggistica.

Analoghi progressi si colgono nell'avanzamento delle modalità di governo del territorio. Appare accresciuta anzitutto la capacità di dialogo e confronto fra i diversi protagonisti locali. Attraverso l'attività di cooperazione, Provincia e Comuni hanno imparato ad affrontare e risolvere insieme molti e complessi problemi che un tempo avrebbero invece rischiato di innescare conflitti.

Ma in generale si coglie anche una diversa fiducia nella capacità delle iniziative programmatiche di incidere concretamente sullo sviluppo del territorio. Questo grazie al buon successo del Patto Territoriale e, non ultimo, al fatto che delle oltre 150 *Azioni Strategiche* promosse dal P.T.C. previdente (nella fase di adozione), solo un terzo è rimasto senza seguito, mentre un altro terzo può considerarsi ormai compiuto, in un decennio di effettiva operatività.

Il quadro socio - culturale

La congiuntura economica

Progressi nella gestione territoriale

A4. La domanda di piano

Il rapporto fra pianificazione e sviluppo

Per quanto non univoco, il quadro della situazione testè delineato autorizza assunti ragionevolmente ottimistici. Anzitutto lo sviluppo territoriale sembra aver seguito con aderenza quanto auspicato dalla pianificazione provinciale e nel contempo è venuta maturando una nuova domanda di coordinamento sovralocale che si è presentata più esigente di un tempo.

Il quadro complessivo di tale domanda è stato sviluppato stavolta con la piena e diretta partecipazione degli interessati mediante i *Laboratori Territorio GR 2003*, che hanno fornito un elenco quanto mai esauriente di esigenze e proposte.

Nuove esigenze: un uso più accorto e sostenibile delle risorse, articolazione delle politiche di sfruttamento delle fonti di energia rinnovabile, approfondimento della tutela dei litorali e delle emergenze naturalistiche; revisione degli indirizzi sul territorio rurale; lettura dei contesti e criteri morfologici più articolati; approfondimento sulla cooperazione fra Enti.

Nuove esigenze e nuove proposte

Nuove proposte: iniziative per il recupero ambientale, dalle aree produttive dismesse alle periferie degradate e altri insediamenti carenti; nuove infrastrutture per lo sviluppo, dai porti ed approdi alle *greenways*; iniziative per lo sviluppo del turismo, dalla creazione di nuovi attrattori allo sviluppo di circuiti locali e consorzi di piccoli esercizi.

Dalla lettura “critica” di tali domande è scaturito un elenco di 12 obiettivi che sono poi stati discussi e integrati con l’apporto dei soggetti coinvolti fino a costituire delle vere e proprie parole d’ordine.

Alcune parole d’ordine

1. *Interpretare le esigenze collettive come motore di innovazione concettuale e operativa*
2. *Ottimizzare l’efficacia degli indirizzi nella ricerca di qualità territoriale per tutti*
3. *Più precisione sul “come” e più flessibilità sul “cosa” fare*
4. *Complementarità funzionale, integrazione delle risorse e accessibilità diffusa come fattori di valore aggiunto da sviluppare con impegno comune*
5. *Scolpire nell’immaginario collettivo la nuova dimensione culturale del territorio maremmano*
6. *Grosseto come hub dell’interconnessione “locale”-“globale” in grado di proiettare la provincia in nuovi circuiti mediterranei, europei e mondiali*
7. *Specificare e riarticolare in aderenza alle nuove esigenze e potenzialità i criteri evolutivi del “distretto rurale”*
8. *Sviluppare a livello territoriale gli antichi concetti di “decoro” e “ornato” come patrimonio e responsabilità collettiva*
9. *Coordinamento come catalizzatore delle opportunità per governare insieme il territorio*
10. *Accrescere il ruolo della Provincia come centro di servizi per i Comuni*
11. *Collegamento sempre più stretto fra pianificazione e atti concreti grazie a un dialogo sempre più efficace tra Enti e soggetti di governo*
12. *Copianificazione e concertazione come strumenti di solidarietà per uno sviluppo equo e durevole*

A5. Il processo di aggiornamento

Com'è noto l'aggiornamento del piano è stato effettuato con le più avanzate modalità di partecipazione collettiva. La prima fase del lavoro, avviato nel febbraio 2003, è stata dedicata ai colloqui con i rappresentanti dei Comuni e con gli altri attori rilevanti ai fini del governo del territorio. Questo semplice giro di consultazioni ha prodotto di per sé una serie di risultati autonomamente apprezzabili: si è rilevata una diffusa maturazione nella consapevolezza dell'esigenza di gestire il patrimonio ambientale in maniera responsabile e si è riscontrata una sostanziale unanimità di consensi anche in merito al modello di sviluppo territoriale tendente allo sviluppo e alla valorizzazione della qualità e dell'identità dei luoghi, come motore della crescita economica di lungo periodo.

A questi colloqui ha fatto seguito l'esperienza dei *Laboratori di Copianificazione Territorio GR 2003*, che hanno visto, per la prima volta in Italia, tutti i soggetti interessati riuniti intorno a un tavolo insieme alla Provincia per concertare le modifiche più opportune al P.T.C.. I laboratori hanno affrontato separatamente la revisione delle regole di governo del territorio e la messa a punto delle strategie di valorizzazione. Dapprima si è lavorato per raccogliere e ordinare tutte le richieste avanzate e per costituire un patrimonio comune di informazioni, basi concettuali e riferimenti tecnici, anche discutendo altre esperienze di pianificazione provinciale e di programmazione negoziata. Poi si è passati man mano a sviluppare concretamente le singole proposte, fino a farle divenire dei veri e propri "semilavorati" da far confluire nel nuovo piano. Alla fine tutto quanto è stato sottoposto a ulteriore verifica e aggiustamento mediante un passaggio sul sito *web* e invitando tutti gli interessati a segnalare le proprie proposte di modifica, dalla cui introduzione è poi scaturita la versione definitiva, restituita nelle 402 pagine della *Relazione di Sintesi*.

Nel corso delle 72 sedute di lavoro si sono raggiunte complessivamente 1.004 presenze (con esclusione dello staff organizzativo). In termini di prodotto il laboratorio sulle *Regole* ha preso in considerazione 301 diverse questioni; di queste 133 sono state sottoposte a valutazione collegiale, 119 sono state selezionate per i successivi sviluppi ed effettivamente prese in carico da un *discussant* e 75 sono giunte a una formulazione condivisa. Le *Azioni* hanno riguardato complessivamente 282 iniziative; di queste 61 sono state adottate da un promotore, 40 sono giunte a una fase autonoma di impostazione e 31 sono state concluse, 24 con assunzione di espliciti impegni operativi.

Nel 2004, dopo il riscontro positivo della presentazione, sono iniziate le operazioni di produzione dei materiali di piano, che hanno visto fin dall'inizio l'intero *staff* degli uffici provinciali impegnato a sviluppare, in stretta collaborazione con i progettisti, gli input dei Laboratori in concrete ipotesi di restituzione normativa. Ciò ha garantito molteplici vantaggi; le esperienze applicative di ciascun settore sono confluite nel piano; la partecipazione ha garantito a ciascuno, oltre a una conoscenza approfondita della propria materia, una maggior confidenza con l'intero dispositivo.

Le interviste preliminari

I laboratori *Territorio GR 2003*

***Regole e Azioni:* alcuni dati**

Il processo di elaborazione

Due circostanze eccezionali hanno fortemente condizionato la conclusione delle elaborazioni: la pubblicazione della L.R. 1/05 e dei Regolamenti e la messa a punto del P.I.T.. Ciò ha implicato, da un lato, la necessità di adeguarsi a nuove procedure, come l'Avvio del Procedimento del 2006; dall'altro l'opportunità di recepire le innovazioni "in tempo reale". Infine è proseguita l'attività di ascolto, mediante l'applicazione del processo di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) integrata sul P.T.C. medesimo, attivata questa volta - anche formalmente - sulla base delle nuove disposizioni vigenti (D.Lgs 4/2008); in tale contesto la bozza del nuovo P.T.C. e la sua Valutazione, sono stati presentati nel maggio 2008 alla Giunta Provinciale e nel luglio 2008 al Consiglio Provinciale, poi pubblicati sui media, sul sito web della Provincia e sul B.U.R.T., affinché chiunque potesse fornire contributi, segnalazioni e proposte. Tutto ciò ha comportato un sensibile allungamento dei tempi, ma ha garantito al prodotto la certezza di poter operare proficuamente su un più ampio orizzonte temporale.

Nell'aprile 2009 il Consiglio Provinciale ha espresso la decisione di V.A.S. integrata ed ha adottato il P.T.C.. Ha avuto quindi inizio la fase di pubblicazione e deposito di tutti gli elaborati di Piano e l'accoglimento di contributi ed osservazioni.

Elemento significativo la stipula del Protocollo d'Intesa con la Regione Toscana, quindi l'impegno congiunto a cooperare nella definizione dei propri strumenti (P.I.T. e P.T.C.), incentivando così forme di collaborazione istituzionale e tecnica. Sempre nella scia della massima partecipazione, che ha permeato tutte le varie fasi del P.T.C. , la nuova Amministrazione ha ritenuto utile effettuare una serie di altri incontri con tutti gli attori operanti nel governo del territorio, propedeutici all'approvazione finale.

La V.A.S. integrata

La Bozza di Piano

L'Adozione del P.T.C.

La cooperazione con la Regione Toscana: filiera decisionale

A6. L'evoluzione dello strumento

L'aggiornamento ha confermato i caratteri distintivi del P.T.C. vigente, la cui architettura complessiva ha dato così buona prova di sé in sede di attuazione: struttura modulare, con apparato normativo articolato in *Norme* di indirizzo per il governo del territorio e *Schede* tecniche; distinzione fra enunciati normativi di diversa natura; complementarità fra elaborati di piano e sistema informativo, esauriente e immediatamente disponibile.

Alcune peculiarità sono state invece riviste o perfezionate.

Ad esempio il nuovo P.T.C. non può più essere definito "Il piano delle tre tavole": pur conservando immutata l'originaria scelta di essenzialità, è stato giocoforza affiancare ai 3 tematismi di partenza (risorse naturali, sistema paesistico e azioni strategiche) un altro elaborato che riassume le principali politiche in materia di insediamenti e infrastrutture e la *Vision*, una tavola-manifesto che restituisce, in veste di asintoto, l'assetto futuro della Provincia a P.T.C. attuato.

Lungi dal costituire un ingenuo "libro dei sogni", quest'elaborato, caratteristico della tradizione operativa dello *strategic planning*, si pone come vero e proprio atto fondativo dello sviluppo provinciale, una sorta di patto sociale intorno a un modello condiviso che d'ora in avanti impegnerà tutti quanti a mettere in atto le azioni più utili e coerenti al raggiungimento di tale modello.

Di più: l'immagine al futuro della provincia costituirà il riferimento per le azioni di trasformazione.

L'aggiunta di quest'elaborato completa quel versante strategico che il piano vigente aveva per primo sviluppato nell'esperienza regionale, in sintonia con il riconoscimento che la stessa L.R. 1/05 ha voluto conferire a questa sfera operativa. Il P.T.C. si articola come il precedente nei contenuti normativi in: Carta dei Principi (gli assunti fondamentali e condivisi), il Codice (le disposizioni) ed il Programma (l'insieme delle azioni strategiche sovracomunali). La combinazione della Carta con il Codice esprime le politiche di tutela e la combinazione del Codice con il Programma esprime le politiche di sviluppo; conferendo alle *Schede* il ruolo e la forma di veri e propri criteri o indirizzi tecnici.

**Regolativo – strategico:
il ruolo della *vision***

**Flessibilità e spazi
per la cooperazione**

B1. Risorse naturali e sostenibilità

Le nuove dimensioni della qualità dell'aria

Nel quadro di crescente attenzione ai temi dell'ecologia il nuovo P.T.C., ribadendo l'impostazione di quello vigente, fornisce indirizzi per la tutela e l'uso sostenibile delle risorse naturali.

Per quanto riguarda la qualità dell'aria vi sono ad esempio criteri più articolati in materia di mitigazione degli insediamenti a impatto elevato, nonché di auspici per la pianificazione della mobilità e della circolazione. La ricerca di qualità si estende poi per la prima volta ai fenomeni prima trascurati dell'inquinamento acustico (introducendo indicazioni per gli ambiti sensibili) e luminoso (definendo criteri di razionalizzazione degli impianti e di salvaguardia della visione notturna) ed elettromagnetico. Per canto suo la Provincia assume un inedito impegno di monitoraggio e coordinamento di iniziative per l'elevamento degli standard.

Dal punto di vista della struttura dei contenuti normativi l'aspetto più vistoso consiste nella riorganizzazione delle disposizioni in materia di acqua e suolo. Considerando che si tratta di due ambiti di fenomeni sistematicamente interrelati, si è infatti scelto di accorparli in un'unica stesura, preferendo semmai differenziare i contenuti, in aderenza all'evoluzione recente delle normative di settore, in relazione alle distinte questioni della prevenzione dei rischi, della tutela delle risorse e dell'uso sostenibile delle stesse.

Acqua e suolo: due ambiti inscindibili

Ed è proprio quest'ultimo aspetto che, oltre all'estensione e alla precisazione degli accorgimenti per la riduzione dei rischi e del degrado e per la salvaguardia degli acquiferi, ha assorbito le principali attenzioni del P.T.C., sotto forma di direttive che legano l'attuabilità degli sviluppi insediativi alla preventiva disponibilità idrica. All'innovazione normativa corrisponde da parte della Provincia un crescente impegno nella programmazione concertata di ricerche e interventi per incrementare la risorsa disponibile e la sua sicurezza. Si segnala infine, in un quadro di sostanziale conferma delle disposizioni vigenti, lo specifico rilievo conferito alle attività tipiche legate alla risorsa acqua, dalla risicoltura all'acquicoltura, con nuovi requisiti circa la diffusione dei campi da golf.

Suolo e sottosuolo: verso obiettivi più ambiziosi

Per quanto attiene più in particolare la risorsa suolo si segnalano, oltre agli aggiornamenti collegati all'avanzamento del quadro normativo, le nuove strategie di intervento per il recupero dei siti inquinati, la lotta all'erosione costiera (indirizzata verso interventi polivalenti in cui l'efficacia specifica si sposa a più ampi effetti di riqualificazione dei luoghi e dell'offerta turistica), la tutela e valorizzazione del patrimonio speleologico. In un quadro di sostanziale continuità, la disciplina sui litorali estende le sue attenzioni anche alla problematica delle coste rocciose.

Flora e fauna come attrattive identitarie

Il sistema del verde è oggetto di una trattazione particolarmente accurata, che nel garantire sviluppo e conservazione a un patrimonio di raro valore, affronta i rimboschimenti e il rapporto fra i caratteri paesistici dei tracciati stradali e le esigenze di sicurezza. Consolidate risultano le politiche di mantenimento dei corridoi ecologici.

B2. Una nuova lettura della morfologia territoriale

La descrizione normativa dei caratteri identitari del territorio, intesi con l'accezione ampia e spesso della tradizione nordeuropea, era uno dei cardini concettuali e operativi del P.T.C. previgente. L'aggiornamento ha da un lato riequilibrato la chiara centralità della materia integrandola con altri contenuti per il governo del territorio; dall'altro ne ha sensibilmente arricchito e specificato la descrizione.

Occorre infatti considerare che, con l'attuazione del P.T.C. questa tematica è stata ampiamente sviluppata a livello locale dalla prima generazione di P.S., di cui oggi è disponibile un mosaico sostanzialmente completo. Il successo di questa esperienza ha autorizzato lo sforzo di far progredire la materia verso risultati ancora più soddisfacenti. A partire da questo patrimonio di conoscenze, ulteriori indagini specificamente sviluppate ai fini dell'aggiornamento hanno condotto a integrare la lettura precedentemente effettuata, incrociando la suddivisione del territorio in *Ambiti, Sistemi e Unità Morfologiche Territoriali* con la categoria trasversale dei *Tipi morfologici*, intesi come modelli di assetto caratteristici del territorio grossetano (quali il bosco montano o il paesaggio del campo chiuso) che con diverse declinazioni ricorrono in molteplici *Unità*.

Il nuovo PTC ha tradotto una sensibile semplificazione: dalle 64 *U.M.T.* del piano vigente si è passati alle 52 dell'aggiornamento. La grana della lettura viene però ulteriormente affinata articolando ciascuna *Unità* in più *Settori di Paesaggio* (grosso modo una media di quattro o cinque per *Unità*) in corrispondenza dei diversi *Tipi*.

Onde mantenersi entro i limiti di scala più consoni alle proprie mansioni, il nuovo piano però non perimetra né descrive direttamente questi *Settori*: una volta elencate la presenza in ciascuna *U.M.T.* (mediante un'apposita griglia che ne vien a costituire una sorta di diagramma identitario), si limita e fornire le indicazioni di metodo per il più proficuo espletamento di un compito che è affidato ai Comuni, con la possibilità di variare perimetri e integrare contenuti normativi del P.T.C.

Questi ultimi sono ancora raccolti, per quanto riguarda le singole *U.M.T.*, in una *Scheda* monografica, che però presenta grosse novità. Alla *Descrizione Normativa* e agli *Indirizzi per l'Evoluzione* (adesso articolati in *Identità da rafforzare* e *Vocazioni da sviluppare*), si sono infatti aggiunti due ulteriori elaborati. Il primo è una *Analisi delle Criticità*, una sorta di S.W.O.T. in pillole, che fa praticamente da tramite fra *Descrizione* e *Indirizzi*, integrandone il ruolo indicativo ed esplicitandone i nessi. Il secondo è una *Griglia delle Ammissibilità*, che riassume in un quadro sinottico di immediata lettura i criteri da applicare.

Un'ultima importante innovazione riguarda i contenuti della *Descrizione*; dove un approccio analitico tradizionalmente incentrato sugli spazi aperti e sugli assetti agrari, è stato integrato da un'approfondita lettura delle indicazioni insediative e dei caratteri costruttivi.

Il rafforzamento delle identità

Avanzamento delle conoscenze e integrazione della lettura

Nuovi perimetri e introduzione dei settori

Più precisione, ergo più flessibilità

La nuova impostazione della scheda

Una descrizione più completa

B3. Mondo rurale e agricoltura: nuovi fenomeni, nuove prospettive

Le condizioni sono cambiate

Come pare fin troppo ovvio attendersi in un territorio le cui politiche territoriali sono chiaramente incentrate sul concetto di “distretto rurale”, l’evoluzione dell’ambito rurale riveste un ruolo decisivo nel P.T.C. Peraltro non vi sarebbe niente di più sbagliato del ritenere che il modello di sviluppo economico locale debba del pari incentrarsi sulla produzione agricola in sé e per sé. È ormai chiaro che, fermo restando il ruolo insostituibile del settore, in tutto il mondo occidentale il peso dell’agricoltura nella composizione del P.I.L. subisce particolare flessione anche in ragione delle nuove politiche comunitarie, circa il criterio del “disaccoppiamento”.

Ciò che sembrava forte ora è debole: verso le nicchie di qualità

Questo ed altri fenomeni legati a un crescente quadro di competitività globale – dove pare imprescindibile che, come dicono molti economisti, ogni realtà locale si concentri su ciò che sa fare meglio degli altri trascurando il resto, hanno fortemente rivoluzionato il quadro strategico del settore nel lungo periodo. Quelli che sembravano gli ambiti privilegiati della piana paiono oggi i più vulnerabili e obsoleti; mentre i territori collinari, finora penalizzati da storiche carenze, appaiono più vocati a sempre meno sporadici successi di nicchia fondati su valori di eccellenza. A questo mutato quadro il nuovo P.T.C. tenta di dare risposte particolarmente sensibili e attente.

Integrare nella continuità: nuove attività, stesso ruolo di presidio

In primo luogo si punta con ogni mezzo a mantenere la vitalità del mondo agricolo e rurale dando un’interpretazione il più possibile estensiva alle attività integrative: in pratica tutto ciò che è coerente con gli assetti paesistico-ambientali e col carattere dei luoghi, con particolare attenzione alle potenzialità della produzione di energia da fonti rinnovabili. In quest’ottica, ferma restando la priorità della produzione agricola, viene fortemente ridisegnato il ruolo stesso dell’imprenditore, ove si pensi ad esempio che questi, ove opportuno, possa gestire impianti F.E.R. anche al di fuori dell’ambito rurale.

Distretto come rete di economie di scala e mutuo apprendimento

A questo approccio si lega l’insistita riproposizione, oltre che della cosiddetta “filiera corta” su cui ormai tutti concordano, di modalità di cooperazione e condivisione di risorse e servizi, in un quadro di mutuo apprendimento. Il rilancio dei *Poli di Servizio* all’agricoltura, che il piano sviluppa sia in termini di *Indirizzi* che di *Azioni*, è solo l’aspetto più vistoso di un insieme organico di criteri, che permeano sistematicamente i diversi risvolti normativi.

Rilettura dell’antinomia “esclusivo-prevalente”

Quest’ultimi, si presentano al tempo stesso alquanto più elastici e *friendly* in relazione alle nuove esigenze. Basta pensare, da un lato, alla più ampia definizione dei requisiti morfologici e contestuali dei P.A.P.M.A.A., dall’altro ai nuovi criteri per l’ammissibilità degli incrementi residenziali, ove pertinentemente motivati.

Emerge altresì in questo campo un sostanziale ridimensionamento della distinzione tra destinazione agricola “esclusiva” e “prevalente”. Scegliendo di articolare esplicitamente le politiche di sviluppo in relazione agli opposti rischi di congestione e abbandono, si è riservata a questa dicotomia una valenza eminentemente tecnica, assumendo ovunque come *default* una destinazione “prevalente” e riservando ai Comuni la scelta di qualificare come “esclusive” le sole aree davvero vocate a produzioni di particolare pregio.

B4. Governo dello sviluppo insediativo

Una delle prerogative del P.T.C. previgente era la scelta di incentrare tutta le strategie di governo del territorio sull'identità complessiva e sui caratteri tipici dei luoghi. In quest'ottica uno degli assunti più chiaramente affermati era l'opportunità di indirizzare la crescita del sistema insediativo secondo criteri di continuità: mantenendone cioè inalterate, anzitutto, le caratteristiche di bassa densità e ridotto impegno di suolo (il che vuol dire concentrazione); e non ritenendo congrui quei modelli di urbanizzazione diffusa che già altrove avevano compromesso il territorio.

Avendo rilevato l'unanime condivisione di questo approccio, il nuovo piano fornisce criteri generali al fine di ottimizzare lo sviluppo insediativo.

Molti fattori hanno concorso a determinare questa scelta di indirizzo. Anzitutto, a livello locale, si è ritenuto che un territorio di valore come il nostro meritasse un deciso salto di qualità in termini di sviluppo e tutela dei propri caratteri. A livello globale è poi sempre più evidente che l'antropizzazione del pianeta è entrata in una fase in cui l'esigenza di indicazioni si fa sempre più pressante; ed è quindi giunto il momento che le scelte di trasformazione, si facciano carico di quei temi ormai ineludibili.

Se assumere scelte responsabili è sempre più necessario è però anche vero che un'urbanistica responsabile è possibile solo a cominciare da scelte siffatte. Purché siano tecnicamente motivate e, soprattutto, uguali per tutti. Per questo il nuovo piano ha inteso delineare la questione degli indirizzi di carattere generale sul dimensionamento, per una crescita di sviluppo sostenibile.

L'aspetto caratteristico del modello marenmano, quindi la crescita concentrata, è affidato alla distinzione fra insediamenti densi e territorio rurale. L'idea è ancora quella di sviluppare l'analogia con le antiche mura, ritagliando entro fasce di rispetto di "rurale non agricolo", i nuovi margini urbani appoggiandoli a segni territoriali forti. Il P.T.C. punta in tal modo ad eliminare, le situazioni insediative incerte e precarie che sogliono costituire la fenomenologia delle frange urbane.

Crescere, sì, ma nel rispetto della sostenibilità

L'identità locale come antidoto alla congestione planetaria

Insediamenti densi territorio rurale

B5. T.E.R.A. e T.E.T.I.

Nuovi perimetri per una nuova concezione

Le politiche insediative del nuovo P.T.C., tanto per gli insediamenti densi che per l'ambito rurale, si arricchiscono in relazione a un'articolazione inedita quanto fondamentale. Quella relativa alle principali tendenze evolutive in atto nel nostro come in molti altri territori. Da un lato, infatti, abbiamo una zona costiera soggetta a crescenti pressioni con elevate rendite di posizione. Dall'altro lato molte zone dell'entroterra, un tempo floride per attività oggi in declino, mostrano evidenti rischi di abbandono solo parzialmente contrastato dall'immigrazione "di rientro". Abbiamo individuato il primo areale come ambito dei *Territori ad Elevata Tensione Insediativa (T.E.T.I.)*, il secondo come *Territori ad Elevato Rischio di Abbandono (T.E.R.A.)*. Sia gli indirizzi di governo che le strategie di intervento del piano si pongono come finalità primaria quella di contrastare tali tendenze, non tanto ai fini di un generico riequilibrio dei carichi insediativi sul territorio –che di per sé risulterebbe anzi in contrasto con le vocazioni di luoghi–, quanto per una più circostanziata "profilassi" rispetto a rischi involutivi apprezzabili già a livello locale.

Le ragioni di una distinzione

Gli ambiti *T.E.T.I.* sono dunque oggetto di politiche tese, non solo e non tanto a contenere l'entità complessiva della crescita (da indirizzi più attenti alle trasformazioni territoriali ai criteri più qualificanti per gli interventi sul patrimonio rurale), quanto soprattutto a fornire criteri per le modalità e gli usi più opportuni per i nuovi sviluppi (dagli accorgimenti per evitare una sterile proliferazione di "seconde case" alla verifica dei requisiti di produttività degli interventi, cui si collegano incentivi fortemente mirati).

T.E.T.I.: criteri di riqualificazione

Di converso gli ambiti *T.E.R.A.* sono investiti da politiche di rivitalizzazione ad ampio spettro, comunque tese, al variare della tematica di riferimento, a garantire la permanenza dei residenti, a favorire il rilancio delle attività presenti o potenziali, a ottimizzare il ruolo ricettivo in un sistema integrato che metta in rete risorse locali talora al di sotto della cosiddetta "massa critica" necessaria per farne attrattori autonomi. In quest'ottica, ad esempio gli indirizzi per gli interventi nei centri antichi intendono coniugare la tutela degli aspetti morfologici, ritenuti essenziali all'appetibilità turistica e residenziale dei luoghi, ad una marcata elasticità in termini di modifiche distributive e di interventi di riuso. Mentre le politiche infrastrutturali e per lo sviluppo del commercio prevedono iniziative e incentivazioni tese a garantire la permanenza di una sufficiente dotazione di servizi alle imprese e alla persona. Così pure, in ambito rurale, la disciplina delle trasformazioni si fa viepiù premiale.

T.E.R.A.: politiche integrate di rivitalizzazione

B6. La ricerca della qualità

Una delle articolazioni più evidenti della domanda di piano emersa dai *Laboratori* e dalle consultazioni preliminari riguardava la specificazione di indicazioni di natura morfologica in grado di indirizzare la pianificazione locale verso esiti di qualità più elevata.

Nella consapevolezza dei limiti impliciti in uno strumento di area vasta, il nuovo piano ambisce a dare risposta a tali richieste, e dedica a tal fine uno strumentario ampio e variegato, che, oltre ai ricorrenti approfondimenti tematici delle disposizioni generali, introduce tre distinti, significativi avanzamenti della disciplina specifica.

Il primo si lega alla riformulazione della *descrizione* dei paesaggi: con l'introduzione dei *Settori*, la grana di questa lettura si articola sui principi e sulle indicazioni insediative, sui criteri di evoluzione degli assetti colturali, sui requisiti di contestualizzazione e sulle relazioni spaziali identitarie.

Il secondo avanzamento consiste in un consistente arricchimento degli indirizzi morfologici specificamente rivolti agli aspetti qualitativi della crescita insediativa e degli interventi di recupero.

Il terzo avanzamento consiste nell'introduzione del *Codice Morfologico Locale* nel Sistema Informativo Territoriale Provinciale (S.I.T.P.), quindi riferimenti conoscitivi, quale opportunità innovativa, praticamente inedita in ambito nazionale, per l'indirizzo degli interventi in chiave di contestualizzazione. Concepito come un'evoluzione, *mutatis mutandis*, dell'esperienza di *guidance* sviluppata negli ultimi decenni dalle contee inglesi di maggior pregio ambientale, il *C.M.L.* viene raccomandato ai Comuni come un riferimento, per sviluppare la qualità degli interventi verso livelli superiori rispetto a quelli dello scorso decennio.

Il piano fornisce in proposito *input* metodologici e un'esemplificazione sufficienti a mettere chiunque in grado di elaborare questo supporto, che si configura come un opuscolo ricco di illustrazioni e specifiche tecniche.

Lungi dal pretendere di generalizzare questo significativo *step* delle pratiche di governo, il P.T.C. punta peraltro a favorirne la diffusione nei contesti vocati (che possono corrispondere a un singolo centro, a una *U.M.T.* o a un intero Comune), valutando l'opportunità dell'uso di tale elaborato anche per la valutazione degli impatti paesistico-ambientali degli interventi.

Tre risposte ad una stessa domanda:

- approfondimenti a misura di Si.M.

- arricchimento degli indirizzi insediativi

- una novità assoluta: i C.M.L

B7. Le attività propulsive

Verso una crescita di qualità

Il nuovo P.T.C. ripropone, beninteso coi debiti aggiustamenti, il modello di sviluppo sperimentato con successo da quello precedente: crescita virtuosa e diffusa in tutti i settori economici, fondata sul connubio fra qualità e identità locale e sull'offerta turistica come fattore trainante.

Fermi restando gli obiettivi generali di qualità insediativa e inserimento nel contesto territoriale, sia le numerose *Azioni Strategiche* che i contenuti normativi specificamente dedicati allo sviluppo delle attività economiche sono pertanto anzitutto mirati a favorire in ogni modo la crescita di quelle attività che si configurano come contributi seri e di lungo termine al consolidamento del sistema produttivo, commerciale e turistico.

Si intende predisporre a beneficio di tutte le attività economiche una sorta di corsia preferenziale rispetto a un acritico proliferare di alloggi sempre più spesso destinati a ingrossare le fila ormai fin troppo nutrite delle onnipresenti "secondo case".

Turismo: potenziamento e aggregazione

Per quanto riguarda i singoli settori, la confermata supremazia del turismo si traduce nell'obiettivo di perseguire una crescita ancora una volta mirata a un ulteriore salto di qualità dell'offerta e alla destagionalizzazione della domanda. A questa finalità corrispondono scelte di varia natura, fra le quali val la pena di rammentare: l'innalzamento dell'agriturismo e degli alberghi di campagna in presenza di attività qualificanti; lo sviluppo pianificato del settore golfistico; la programmazione dei poli ricettivi e delle strutture alberghiere in genere; lo sviluppo dei circuiti integrati e dell'offerta consorziata sull'onda delle esperienze avviate; il rilancio della nautica in forma di filiera organicamente interconnessa al territorio.

Lo sviluppo delle attività produttive e commerciali è indirizzato in un'ottica congiunta, che definisce i criteri localizzativi promovendo la polifunzionalità degli insiemi insediativi.

Nel complesso la regolazione del settore è divenuta più elastica e si è arricchita di criteri per l'innalzamento della qualità.

Fortemente innovativo è infine il coinvolgimento degli edifici produttivi nello sfruttamento delle F.E.R..

L'idea più forte è comunque la politica di promuovere sul mercato globale il ruolo delle *Cittadelle del Lavoro* proponendole come sistemi integrati di attività e servizi ad elevato grado di funzionalità e di appetibilità ambientale, privilegiando le attività *soft* con basso impatto ambientale, forte componente di ricerca, elevato valore aggiunto, marcata specializzazione della forza lavoro. Il modello è quello delle *technopoles* sul tipo Sophia Antipolis. Le *Norme* definiscono i requisiti di qualità secondo parametri ambiziosi; le *Azioni Strategiche* puntano ad innescare fenomeni per lo sviluppo muovendosi su più fronti: dall'azione di *lobbying* per ottenere finanziamenti e agevolazioni, alla pubblicizzazione delle attrattive di sistema.

Produzione e commercio come risorse non disgiunte

Cittadelle del Lavoro come technopoles

B8. Energia e altre infrastrutture

Nel quadro di un accresciuto interesse ecologico-economico, un'attenzione speciale è dedicata allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, di cui già il piano precedente era stato antesignano e a cui il nostro territorio appare chiaramente vocato. In termini quantitativi sono stati distinti due livelli di produzione: strutture per autoconsumo e impianti (centrali).

Per quanto concerne l'eolico il conflitto fra modello ecologico generale e impatti paesistici locali è stato risolto definendo criteri di ammissibilità che consentono uno sviluppo del settore anche per le grandi *windfarm*, laddove il mini-eolico è ammesso pressoché ovunque.

Lo sfruttamento delle biomasse è collegato a criteri ben precisi: si incentiva l'uso di materia prima locale e si incentivano modalità di produzione cooperativa con specifico riferimento alla crescita dei Poli di Servizio all'agricoltura. Per il solare si evidenzia la scelta di svilupparlo come attività connessa privilegiata, ove opportuno secondo anche un principio di delocalizzazione che consente all'imprenditore di gestire impianti, ad esempio, nelle zone industriali.

Nel campo della mobilità l'impegno profuso dalla Provincia per il Corridoio Tirrenico, attende solo l'apertura della fase realizzativa. Mentre la "Due Mari" marcia verso il completamento dei lotti finanziati. Il nuovo piano fornisce un inquadramento organico della viabilità alla luce delle nuove competenze. Nell'ambito delle quali, assieme ai progressi compiuti per la soluzione di collegamenti di bacino da sempre disagiati, si mettono in agenda significativi step in materia di collegamento dei porti e di potenziamento dei collegamenti verso l'entroterra.

Gli input per le ferrovie sono indirizzati al potenziamento dei servizi in genere; le infrastrutture puntuali beneficiano di rinnovata attenzione, soprattutto a livello di piccoli impianti, cui il nuovo piano dedica due schede monografiche (infrastrutture per la nautica; aviosuperfici e campi di volo). Sul fronte delle azioni si segnalano due impegni: la redazione di un Quadro Conoscitivo della Portualità (mutuando dal MASTER PLAN regionale), che legghi lo sviluppo del settore alla soluzione dei problemi di cantieristica e rimessaggio; la promozione di ogni iniziativa utile ad accelerare la realizzazione di quanto assentito, a partire dal centro intermodale.

Le politiche di piano per lo sviluppo dei servizi alla persona costituiscono parte integrante della strategia territoriale.

La distribuzione complementare delle attrezzature in ciascuna *Città* mira ad ottimizzarne il funzionamento "a rete", mentre le disposizioni per incentivare il mantenimento di soglie minime di dotazione anche nei centri minori sostengono le politiche di garanzia del presidio territoriale e di contrasto delle tendenze all'abbandono. All'estremo opposto si punta a concentrare nel capoluogo una dotazione di attrezzature di rango elevato in grado di proiettare l'intera provincia su nuovi livelli di competitività globale.

Il nuovo piano sviluppa infine una visione integrata del sistema provinciale di infrastrutture e servizi, attribuendo ruolo strategico e priorità gestionale e realizzativa a un *sistema diffuso di Capisaldi Infrastrutturali* di varia natura (*Energetici, della Mobilità, Ecologici, della Cultura, del Lavoro, della Salute, del Tempo Libero*), alcuni dei quali sono oggetto delle più urgenti azioni di intervento.

Diffusione ragionata delle F.E.R.

Il nuovo sistema della viabilità e i suoi sviluppi

Porti e aeroporti: nuove opportunità e nuove schede tecniche

Servizi alla persona: salto di rango e presidio locale

I Capisaldi infrastrutturali

B9. Il futuro del territorio provinciale

Il ruolo della *vision*

Il nuovo piano disegna il futuro auspicato del territorio con estrema chiarezza, delineando una *vision* di successo al 2031, nella piena consapevolezza che si tratta di un asintoto irraggiungibile ma nell'altrettanto piena convinzione che è verso questo assetto ideale che occorre far convergere tutti i processi di trasformazione. La prova di questa concretezza sta nei link, che collegano ognuno degli obiettivi di dettaglio in cui si articola la *vision* agli articoli delle *Norme* o alle *Azioni Strategiche* che maggiormente contribuiscono al suo raggiungimento.

Ecosistema e *landscape*

In quest'ottica il piano propone per il territorio un futuro in cui le risorse naturali siano «non solo uno scrigno di tesori, ma anche un *set* di attrezzi efficienti e disponibili», mirando a restituire «l'ambiente pulito e gli odori della natura per la salute di tutti» e a garantire «acqua a volontà, senza rischi né degrado», e «una terra “robusta”: stabile e sicura».

In termini di ecosistema e *landscape*, il motto «la Maremma è la nostra terra: bella e naturale» si articola negli slogan «la “provincia dell'Eden”: flora e fauna in armonia con tutti noi» e «la campagna toscana è la più bella del mondo; e quella della Maremma ...».

Insedimenti

Per gli insediamenti si prefigura «una rete organica di centri ben tenuti, dove vivere è un piacere e una fonte di ricchezza» e le parole d'ordine sono: «*Mens sana in corpore sano*: vitalità diffusa in un quadro di complementarità funzionale», «dovunque vai, solo luoghi inconfondibili e ben curati» e «luoghi emergenti per funzioni eccellenti».

Attività

Per le attività e servizi l'obiettivo è sviluppare «eccellenza e identità come fattori di R&S fra tradizione e qualità ambientale», puntando in particolare sul binomio «distretto rurale e agricoltura integrata», sulla prospettiva di poter presto dire «venite a lavorare nel sistema industriale più “verde” e attraente del mondo!» e «*parva sed apta mihi*: una rete terziaria a misura d'uomo e radicata nel territorio».

Turismo e *leisure*

Per il turismo e il *leisure* l'obiettivo è «attrezzare la nostra terra per condividerla con chiunque nel mondo abbia gusto e cultura», sviluppando «un “distretto integrato” per un'offerta di eccellenza» sotto l'egida del «“Mare Maremma”»: spiagge e porti, hinterland e servizi come moduli interconnessi di un unico organismo sano ed efficiente» e «campagna e montagna come sinfonia di seduzioni da primavera a inverno».

Infrastrutture

Per le infrastrutture si punta a poter affermare che «tutto funziona, niente disturba» secondo gli slogan, «libertà e bellezza: muoversi nel territorio secondo il territorio» e «verso il futuro con fiducia e coraggio: senza rimpianti, ma neanche ipoteche».

Azioni strategiche: continuità e novità

A una visione siffatta punta in primo luogo “il Sistema” di numerose Azioni Strategiche che il nuovo piano, riproponendo l'approccio coronato dal successo del precedente (oltre due terzi delle Azioni realizzate o quanto meno avviate nella fase di adozione) intende mettere in moto quali criteri di cooperazione delle politiche di sviluppo territoriale. Tra le novità emerge la messa a fuoco di strategie complesse per la valorizzazione integrata di nodi territoriali caratterizzati da una pluralità di S.W.O.T. (punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce), quali il sistema Casone di Scarlino – Padule – Oasi o il plesso circumlagunare gravitante su Albinia e Orbetello Scalo.

B10. Politiche integrate

Lo stato ideale prefigurato dalla *vision* non è altro che l'articolazione concreta e a misura dello specifico locale di un modello evolutivo che in estrema sintesi può essere così definito: "sviluppo diffuso, in assenza di squilibri, fondato sulla valorizzazione delle risorse e delle attrattive ambientali". All'atto pratico, nello sforzo che il piano fa per avvicinarsi il più possibile allo stato ideale prefigurato dalla *vision*, questo modello si concretizza in una serie di politiche che possono essere ricondotte alle singole enunciazioni in cui lo stesso modello si articola.

La diffusione dello sviluppo, mirata a raggiungere ovunque livelli equiparabili di benessere nel rispetto delle specificità locali, è affidata essenzialmente a cinque politiche di governo del territorio:

- A1. Rafforzamento del modello insediativo policentrico e dei sistemi a rete
- A2. Valorizzazione dei centri storici e dei tessuti insediativi di pregio
- A3. Estensione e qualificazione dell'offerta turistica
- A4. Specializzazione del sistema produttivo
- A5. Adeguamento del sistema infrastrutturale a misura di territorio.

L'eliminazione degli squilibri, intesa non come tentativo innaturale e antistorico di perequare modi ed entità dello sviluppo al variare delle componenti territoriali, bensì come attenzione a prevenire eventuali distorsioni, si fonda sulle seguenti sei politiche:

- B1. Riqualificazione del rapporto fra insediamenti e ambiente nell'area costiera
- B2. Promozione di uno sviluppo rurale integrato nella sua accezione più ampia
- B3. Potenziamento della mobilità trasversale e dell'accessibilità alle aree marginali
- B4. Disciplina territoriale di riequilibrio delle tendenze alla congestione e alla crescita improduttiva sulla costa e all'abbandono dell'entroterra
- B5. Disciplina urbanistico-territoriale tesa a eliminare le situazioni di frangia
- B6. Sviluppo dei servizi e delle attrezzature di supporto alla vitalità dei centri e delle aree marginali

La valorizzazione dell'ambiente, intesa sia come sviluppo delle attrattive che come ottimizzazione per la fruizione di tutte le risorse disponibili, si articola in sette politiche principali:

- C1. Salvaguardia e promozione dell'abbondanza di spazi non insediati
- C2. Ripristino e messa in sicurezza dei suoli degradati o a rischio
- C3. Potenziamento della disponibilità idrica e razionalizzazione degli usi
- C4. Tutela e valorizzazione degli ecosistemi e delle emergenze floro-faunistiche
- C5. Accentuazione dell'indirizzo morfologico degli interventi
- C6. Mantenimento e incentivazione del presidio territoriale
- C7. Disciplina territoriale fondata sull'estensione del concetto di paesaggio.

**Un lavoro di squadra
per un futuro
migliore**

- A. sviluppo diffuso

- B. assenza di squilibri

**- C. valorizzazione
dell'ambiente**

Conviene infine sottolineare il carattere integrato delle diverse politiche, ciascuna delle quali si basa su linee d'azione interdisciplinari che coinvolgono, nel principio della cooperazione, diversi soggetti di governo del territorio, diversi settori della Pubblica Amministrazione, diverse materie del governo del territorio; il tutto in un'accezione che, privilegiando gli effetti di *governance*, tende altresì a sviluppare la costruzione concertata delle scelte.

Un esempio per tutti: la politica *Valorizzazione dei centri storici e dei tessuti insediativi di pregio* si articola in realtà nelle seguenti componenti interdisciplinari:

A2.1. Ampie opportunità di riuso per fini residenziali, laboratori, piccolo artigianato

A2.2. Politiche di incentivazione su tariffe e oneri

A2.3. Sviluppo dei servizi e incentivi alla gestione

A2.4. Riordino urbanistico delle componenti insediamenti periferiche e marginali

A2.5. Tutela dell'identità dei paesaggi e assetti significativi.

Integrazione, complementarità, sintonia: in altre parole, capacità di concepire, progettare, pianificare e programmare lo sviluppo del territorio in modo che il tutto funzioni in armonia con le singole parti.

Carattere integrato delle politiche di piano

Un esempio